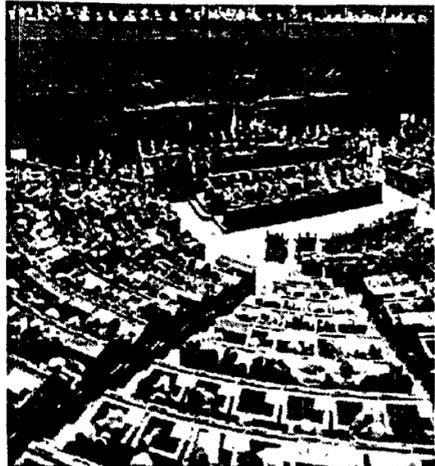


Il travaglio comunista

Il Pci tiene nel voto sul Golfo

Sul Golfo la minoranza del Pci si è divisa. Ingrao e un'altra quindicina di deputati (tra cui due della Fgci) non hanno partecipato al voto sul decreto che finanzia l'operazione navale. Altri 18 deputati del no, tra cui Minucci, hanno invece seguito l'indicazione per l'astensione. Assenti Tortorella, Natta, Angius. Quercini sottolinea il recupero dell'unità nell'azione parlamentare rispetto ad agosto.

A Montecitorio anche molti deputati del no si astengono rispettando le decisioni della maggioranza del gruppo. Una quindicina con Ingrao non partecipano alle votazioni. Quercini: «Un recupero di unità nell'azione parlamentare»



Una veduta dell'aula di Montecitorio

La Camera approva i finanziamenti alla missione navale

OMERO CIAI

ROMA. La Camera ha approvato ieri i due decreti emessi dal governo per congelare i beni iracheni che quelli kuwaitiani nel nostro paese e per finanziare la missione navale per collaborare al rispetto delle sanzioni votate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu contro l'Irak. Il decreto sul congelamento è passato a larga maggioranza, con il voto favorevole dei comunisti e della sinistra indipendente mentre il dibattito e la divisione si sono concentrati sul finanziamento della spedizione (approvato con 264 voti a favore, 24 contrari - Dp, verdi e parte della Sinistra indipendente - e 118 astensioni del gruppo comunista) e sulla decisione, presa dal governo senza consultare il Parlamento, di aggiungere alla missione nel Golfo un'altra fregata e otto caccia "Tomado".

Il Tomado sono stati inviati a protezione delle unità navali, non hanno nessun compito offensivo - si è difeso il ministro Rognoni, aggiungendo che i caccia opereranno anche come ricognitori per aumentare l'effetto deterrente sull'Irak. Le regole d'ingaggio sono - ha detto Rognoni - univocamente dirette a consentire l'operatività dell'embargo decretato dalle Nazioni Unite.

Argomenti che non hanno convinto il capogruppo del Pci, Quercini, che, annunciando l'astensione del gruppo comunista al decreto sul finanziamento della prima parte missione italiana, ha ribadito la richiesta del ritiro degli otto "Tomado". «Questi otto caccia servono all'embargo navale? - si è chiesto Quercini - No, ed è subito l'argomento della copertura delle navi. Servono allora all'Onu? Neppure, anzi, la indolenziscono, come tutte le presenze militari non funzionali all'embargo e alla dissuasione. A che servono allora? Solo a rassicurare qualche esponente dell'amministrazione americana. E, forse, a tacitare qualche membro della maggioranza».

Qualche smagliatura, infatti, c'è stata anche nella maggioranza quando, in tarda mattinata, è stata approvata la parte di un ordine del giorno presentato dal Pci (344 voti a favore, 11 contro e 33 astensioni) che impegna il governo sia ad una puntuale informazione alla Camera sulle scelte riguardo alla crisi che ad un

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Le ragioni dell'opposizione all'invio delle navi nel Golfo, seguito da quello dei Tomado, sono oggi maggiori che in agosto...». In poche righe, diffuse nella sala stampa di Montecitorio mentre nell'aula della Camera si sta concludendo il dibattito sul decreto, c'è l'annuncio di Pietro Ingrao e Sergio Garavini che non parteciperanno al voto sul provvedimento che finanzia

l'operazione navale. È un segnale che ha una duplice valenza politica. Per un verso costituisce una novità nel difficile confronto in atto nel Pci sulla questione-Golfo: a differenza di quanto era accaduto poco più di un mese fa, il leader della minoranza questa volta non si dissocia in aula, non ripete il clamoroso gesto di pubblica dissociazione. Per un altro verso conferma che si

è consumata una divisione nel fronte del no. Al termine di una riunione di esponenti della mozione due (la terza non ha rappresentanti nel gruppo della Camera), i deputati della minoranza si sono divisi, ed una parte rilevante - sono diciotto, tra cui il ministro del governo ombra Adalberto Minucci - ha deciso invece di votare secondo le indicazioni della maggioranza del gruppo «nonostante mantengano intera la convinzione della giustizia delle critiche espresse l'altra sera all'assemblea del gruppo dove pure la maggior parte di loro ha votato contro la proposta dell'astensione. Con Minucci, firmata questa dichiarazione, diciassette deputati: Nerli, Nardone, Provanini, Anna Pedrazzi Cipolla, Caprioli, Sanfilippo, Anna Finocchiaro, Rosanna Minozzi, Pallanti, Quercini, Picchetti, Luceni,

saranno così solo due deputati del Pci (Trabacchi e l'indipendente Silvana Fachin) a votare contro; mentre anche i due deputati della Fgci, Cristina Bevilacqua e Nicoletta Orlandi, annunceranno di non partecipare nella loro autonomia, al voto per «segnare chiaramente una forte e ferma protesta contro il governo che ha impedito un dibattito sulle questioni politiche che sono alla radice dell'aggravamento della crisi del Golfo».

È questo il tasto su cui ha già insistito anche la dichiarazione con cui Ingrao e Garavini motivano la stessa scelta. «Il dispiegamento aereo navale nel Golfo è grande e crescente - vi si sottolinea - con il rischio ormai angosciante di un'escalation militare e di un pericolo di guerra. Non è per questa strada che dev'essere superata la grave e provocatoria violazio-

ne del diritto internazionale attuata da Saddam, ma con misure politiche, diplomatiche, economiche che l'Onu può realizzare con tutta la sua autorità. E va denunciata la campagna per la guerra in atto».

Nella dichiarazione di voto finale, il presidente dei deputati comunisti Giulio Quercini replicherà indirettamente (ne riferiamo a parte) sottolineando come non sia in discussione l'impegno di pace del Pci, «di tutto il Pci». Ma soprattutto Quercini insisterà più tardi, coi giornalisti, sulle novità politiche che il nuovo dibattito parlamentare ha fatto registrare, insieme al dato scontato che la critica di Napolitano e di altri esponenti del sì per la richiesta del ritiro dei Tomado non si sarebbe tradotta anche in una differenziazione in aula. Il dato oggettivo, ha rilevato Quercini, è che da agosto ad oggi l'unità

Intervista ad Adalberto Minucci che si è astenuto sul decreto

«Un gesto politico per l'unità del nostro partito»

Con la decisione di votare ieri alla Camera «in modo unitario» Adalberto Minucci spiega di aver fatto «una grande scommessa»: sulla necessità di un pluralismo caratterizzato anche dai dissensi più profondi e che tuttavia «non contraddica lo sforzo tenace per l'unità del partito». La differenziazione da Pietro Ingrao? «Il mio modo di pensare la politica e i grandi problemi non coincide del tutto col suo».

ROMA. Alberto Minucci è il primo firmatario di un comunicato con cui diciotto deputati comunisti della mozione «due, pur ribadendo il dissenso sulla posizione della maggioranza sul decreto per le navi nel Golfo, secondo l'indicazione della maggioranza del gruppo». Lo hanno fatto per quella che una volta si chiamava disciplina di partito? Come mai altri esponenti del no hanno assunto una posizione diversa?

Il mio dissenso dalla maggioranza del gruppo era ed è rimasto altrettanto netto di quello degli altri compagni che hanno scelto di votare in modo difforme. Bisogna tener conto che l'area dei comunisti democratici, sostanzialmente unita nelle motivazioni politiche, si era però espressa a favore della libertà di voto di ciascun compagno. Ho deciso di seguire l'indicazione del gruppo non per ragioni di disciplina (che non erano in questione) ma per compiere un preciso gesto politico. Che è quello di segnalare in qualche modo la necessità, urgente e drammatica, di un impegno di tutti per l'unità del partito, che è stata messa in discussione da atteggiamenti e scelte di settore della maggioranza. Il mio, e quello di tanti altri compagni che hanno votato come me, è stato insomma un gesto teso a riproporre la questione dell'unità partendo da una chiarezza di po-



Adalberto Minucci

Questi sviluppi del confronto interno potranno pesare sul vostro convegno che sta per cominciare ad Arco?

Peseranno: il Golfo ci propone in termini radicalmente nuovi il vecchio, terribile problema della guerra e della pace; e di come realizzare una mobilitazione della gente per impedire una catastrofe. Se vogliamo contribuire a definire le grandi scelte di tutto il Pci, questo è un tema cruciale.

Le novità registrate nel voto alla Camera possono far pensare ad un rimescolamento delle carte in vista del congresso?

Voglio esser chiaro, e proprio per questo mi ripeto: la scelta che io ed altri compagni abbiamo fatto da come premessa alla libertà di voto che si siamo dati come compagni democratici. Nessuno di noi (e mi riferisco anche ai compagni che si richiamano alla seconda mozione e che hanno assunto una posizione diversa) ha votato o non votato pensando al congresso. Il solo problema che mi sono proposto votando in modo unitario è quello di fare una grande scommessa sulla necessità di un pluralismo caratterizzato anche dai dissensi più profondi e che tuttavia non contraddica lo sforzo tenace per l'unità del partito. E credo che i più interessati a questa dialettica siano i compagni, tutti i compagni, che si propongono di salvare il Pci rifondandolo.

Da più di trent'anni Ingrao sta dimostrando che si può dissentire senza per questo minare l'unità del partito. Il mio modo di pensare la politica e i grandi problemi di oggi non coincide del tutto con il suo; ma ciò non mi impedisce di essere impegnato con lui nella lotta per la rifondazione del Pci.



Sergio Garavini

ROMA. Alcuni esponenti del no, come Minucci, hanno deciso di seguir l'indicazione del gruppo per l'astensione, pur ribadendo un dissenso. Perché tu e Ingrao avete mantenuto una posizione di opposizione più netta?

Le ragioni di opposizione alla linea del governo mi sembrano più forti oggi di quanto già non fossero ad agosto (quando Ingrao pronunciò la sua drammatica dissociazione in aula alla Camera, ndr). Siamo di fronte ad una impressionante escalation militare, un vero preludio di guerra. Credo che non sia questo il modo di rispondere alle provocazioni di Saddam Hussein. Anzi, in un certo senso così si fa il suo gioco. Invece bisognerebbe mettere in moto tutte le iniziative politiche, diplomatiche e economiche che oggi possono essere possibili grazie all'unanimità senza precedenti in seno all'Onu. Il crescendo delle iniziative militari coinvolge il nostro paese e l'intera Europa sotto il coordinamento dell'Ueo; il problema politico è quindi indicare con chiarezza se si vuole una correzione di questa linea o meno.

L'ordine del giorno proposto dal Pci però contiene anche la richiesta del ritiro degli aerei Tomado...

È una richiesta che giudico significativa. Infatti alla Camera ho votato il nostro documento insieme a tutti gli altri compagni. Nella riunione del gruppo mi ero espresso

Intervista a Sergio Garavini che si è dissociato dal voto del Pci

«C'è un'escalation militare. Dovevamo opporci»

Alla riunione del gruppo comunista aveva votato insieme a Ingrao contro l'ordine del giorno proposto dalla maggioranza. E ieri, ancora insieme al leader della sinistra, ha ribadito l'opposizione all'invio delle navi e degli aerei Tomado nel Golfo. A Sergio Garavini quindi poniamo qualche domanda sulle votazioni alla Camera che hanno visto comportamenti diversi tra i deputati della seconda mozione.

contro perché il documento contiene apprezzamenti per la linea del governo che non condivido. Se il Tomado fossero ritirati ci troveremmo di fronte ad una svolta positiva, ma questa svolta per ora non c'è. Per cui, quando si è trattato di votare il decreto del governo che finanzia la missione navale nel Golfo ho ritenuto coerente non partecipare al voto. Non sottovaluto l'importanza di questa nostra nuova dissociazione. Voglio però ribadire che questo gesto non ha assolutamente un significato «scissionista»: è un richiamo ai grandi ideali di pace che hanno costituito e costituiscono l'identità del nostro partito, e nello stesso tempo alla necessità di una scelta netta tra la minaccia della guerra e le armi della politica.

C'è chi interpreta la scelta di una parte della minoranza di votare insieme alla maggioranza come un segnale di distensione interna in vista del congresso. Forse un passo verso la nascita di un nuovo «centro», visto anche l'emergere di posizioni diversificate nell'area del sì, in particolare da parte dell'ala cosiddetta «migliorista».

Vorrei dire innanzitutto che nella riunione del gruppo la forza degli argomenti contrari al voto di astensione è stata tale che la votazione per la maggioranza è stata assai rischiosa. C'è stato uno scarto di pochi voti. Questo per stare al merito. Se poi c'è qualche compagno che pensa ad una nuova e di-

versa articolazione tra sì e no in vista del congresso, allora se ne assume la responsabilità e faccia emergere una proposta politica precisa, con chiari contenuti programmatici. Negativi sarebbero atteggiamenti strumentali o l'idea che tutto possa ridursi ad un'operazione di cucina interna alle strutture di partito.

C'era una certa tensione tra i compagni del no ieri mattina alla Camera. Che conclusioni trae da questa vicenda? Concordi con chi evoca gli errori della sinistra di fronte alla prima guerra mondiale?

Da parte mia non c'è stata tensione. Penso che anche la vicenda del Golfo - ne discuteremo ad Arco - debba rafforzarsi nella convinzione che bisogna scommettere sulla rifondazione del Pci. Non credo poi ad un parallelo con quanto accadde 76 anni fa. È un'operazione impropria. Però la situazione odierna è molto preoccupante, ma lo guardo avanti, non al passato. Di questa nostra discussione mi hanno impressionato due cose: la tesi sulle coincidenze esistenti tra la nostra posizione e quella del governo contenuta nell'intervento di D'Alma al gruppo, e il fatto che un compagno autorevole, come per esempio Augusto Barbera, abbia teorizzato la possibilità dell'impegno in una guerra. Mi pare evidente quindi che sono in gioco aspetti decisivi per la distensione politica e ideale del nostro partito.



Pietro Ingrao

Sul lago di Garda il no verifica la sua rotta

«In nome delle cose» è il titolo del convegno della minoranza che inizia oggi ad Arco in Trentino «Il Golfo? Non drammatizziamo...» «Sulla scissione Cossutta sbaglia»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

ARCO (Trento). Si apre sotto il segno di una nuova divisione nel Pci, il convegno che la minoranza ha organizzato ad Arco, a pochi chilometri da Riva del Garda. La nuova dissociazione in aula di una parte del «no», sulla questione del Golfo, non potrà non influire sul dibattito che inizia oggi. Il seminario, che con una punta di civetteria è stato intitolato «in nome delle cose», sarà aperto da una relazione di

dell'appuntamento di oggi, che sarà seguito da una serie di assemblee locali.

Ma è evidente che la composizione del seminario (quasi trecento persone fra parlamentari, dirigenti nazionali e locali, sindacalisti) e la sua collocazione temporale (la campagna congressuale inizierà di fatto a novembre) ne fanno un appuntamento politico di rilievo, al termine del quale sarà possibile conoscere l'orientamento della minoranza. E una parte significativa della relazione di Magri è dedicata al nodo dell'identità comunista, del ruolo e del significato di una presenza comunista sulla scena politica italiana, del senso insomma di una «rifondazione comunista», che è e resta la scelta di fondo della minoranza. Nome e simbolo, argomenta Magri, non sono che la conseguenza di questa scelta, che è politica e cultura-

le. Sul filo sottile che separa la «riflessione» dalla politica, e in una fase segnata da «caminetti» di Frattonchi e da confusi tentativi di mediazione in vista del congresso, il «no» si trova ad uno snodo per molti aspetti decisivo. Il dilemma scissione/casa comune non può essere rinviato ancora per molto. E le due anime tradizionali, quella ex-berlingueriana e quella ingraiana, e, al loro interno, le diverse sensibilità e biografie, dovranno mostrare, se la scelta della componente organizzata sarà confermata, un profilo comune capace di guardare al di là dello scontro congressuale, qualunque sia la tattica scelta per combatterlo.

Il nuovo scontro sul Golfo, sostiene Luciana Castellina, non influirà più di tanto sul convegno di Arco. «È la coerente conseguenza - dice - di una posizione assunta un me-

se fa». Ma non per questo le prospettive paiono rosee. Dice Castellina: «Se alla questione del nome, che di per sé è una bomba, si aggiunge un netto spostamento a destra, non c'è più niente da fare...». Proprio niente? «Abbiamo chiesto una correzione della «svolta a destra». La maggioranza ha risposto con numerosi atti in direzione contraria». Conclude Castellina: «Non è vero che c'è un vertice rosso e una base «unitaria». La base è semplicemente esasperata».

«Non condivido la posizione di Cossutta, ad Arco lo dirò, e spero che Cossutta cambi idea», Giuseppe Chiarante, l'ex-berlingueriano cui sono affidate le conclusioni, domenica mattina, del convegno, liquida così l'argomento scissione. Lo respinge al mittente. E aggiunge: «La nostra discussione serve proprio a creare le basi per stare nello stesso partito.

Naturalmente - prosegue - la possibilità della convivenza dipende anche dalla maggioranza». Come Castellina, neppure Chiarante dà troppo peso al voto sul Golfo. «Non drammatizzare», dice. E aggiunge: «La vera novità è l'ordine del giorno del gruppo parlamentare. Li siamo tutti d'accordo».

Che cosa si aspetta la maggioranza dal convegno del «no»? Ad Arco ci saranno Claudio Petruccioli, Antonio Bassolino e Gianni Pellicani. Le tre anime del sì, insomma. Che avranno modo di verificare da vicino quali margini ci siano per un accordo, e per quale accordo. «Ho sempre creduto - dice Livia Turco, che da sempre ha scelto un ruolo di centro fra sì e no - nel valore del confronto. Dal seminario mi aspetto un contributo sul programma e sulla forma-partito». Turco sottolinea lo «spirito uni-

tario che caratterizza questa fase. Mi stupirei - dice - se venisse contraddetto o abbandonato». C'è un altro punto su cui insiste la responsabile femminile - la scissione. «Da Arco - dice - mi aspetto una parola chiara. Non soltanto un «no» a Cossutta, ma una risposta di fondo».

È simile la riflessione di Gianni Pellicani, esponente di spicco di quell'area della maggioranza che Emanuele Macaluso definisce di «coerente riformismo». «Mi attendo - dice - un contributo per definire valori e punti programmatici essenziali che possano consentire a componenti che hanno diverse ispirazioni, ovviamente non contrastanti, di stare nello stesso partito». Purché, precisa Pellicani, «un reale pluralismo si accompagni al principio di maggioranza» con l'impegno «ad accettare il risultato del prossimo congresso».